

*A Brescia*

Mita racconta attraverso i tappeti l'incontro tra culture lontane

di Cristiana Campanini

Milioni di nodi. Anni di lavoro. E poi iconografie sincretiche, tra Oriente e Occidente. È il viaggio attorno a un ben più vasto ordito, quello tracciato dal tappeto attraverso la storia, come racconta Mita, acronimo che sta per Museo internazionale del tappeto antico, neonata istituzione bresciana. Propone un viaggio nel tempo e nello spazio, come nella storia delle culture, dall'Estremo Oriente (Cina e Giappone) all'Africa settentrionale (paesi mediterranei), dall'Anatolia al Caucaso, dalla Persia, India, all'Asia Centrale, nell'antica area del Turkestan, tra Mar Caspio e Cina, lungo le vie carovaniere della seta. I fili ritorti nei secoli hanno delineato giardini fioriti, mutevoli geometrie, e poi animali, frutti. Mita racchiude un patrimonio di oltre 1.300 opere tessili, manufatti che simboleggiano fitti scambi tra culture. Simboli di dialogo e integrazione: a partire dalla sua architettura

aerea Mita appare come una finestra metaforica. Ricavato in una ex fonderia dallo studio di architettura OBR – Open Building Research, in collaborazione con Lombardini22, disegna uno scrigno architettonico in ferro e vetro, come un osservatorio dalle plurime visuali sulla storia dei tappeti, come sulla città. Siamo

in un vivace quartiere in trasformazione, di fronte all'Accademia di belle arti, Laba, e alle spalle della stazione, luogo di transito, ma anche di una primissima immigrazione, per una città come Brescia, con numeri elevatissimi di stranieri. Il fronte vetrato continuo si affaccia su una piazza gradonata, aperta sul quartiere. Con sala espositiva e multimediale, laboratorio, biblioteca, belvedere e caveau climatizzato per la conservazione, il museo è destinato alla più completa collezione privata di tappeti al mondo, per estensione temporale, per varietà tecnica, iconografica e geografica, dall'Asia all'Africa all'Europa, dalla fine del XV all'inizio del XX secolo. La raccoglie

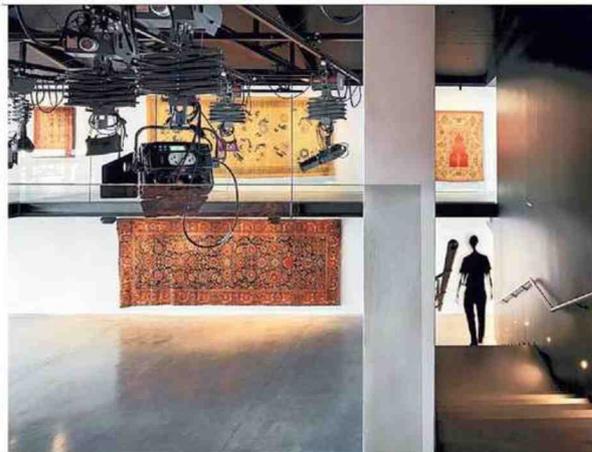
l'ingegnere, imprenditore e finanziere franco polacco, Romain Zaleski, appassionato di bridge ma soprattutto di tappeti. Novantenne, camuno di adozione, ancora alla guida di un impero siderurgico, con la Carlo Tassara spa, la distilla in cinquant'anni di ricerche. Dal 2008 crea la Fondazione Tassara per diffondere la cultura e la storia del tappeto. Per questo ha appena ricevuto il prestigioso Premio Joseph V. McMullan per la ricerca e la tutela dei tappeti e dei tessuti islamici. Fino al 5 novembre, anche la mostra al Castello "I nodi dei giardini del Paradiso", è emanazione della collezione. con 35 tap-





peti dal Turkestan, in dialogo con il contemporaneo, da Alighiero Boetti a Herta and Paul Amirian Collection, fino a una grande installazione di Letizia Carriello, che tesse un abbraccio simbolico tra tutte quelle presenze. Al Mita, invece, è appena stata svelata "Tappeti antichi dall'Eurasia". A cura di Giovanni Valagussa, ci conduce fino al 10 dicembre alla scoperta di 20 capolavori mai esposti al pubblico, dal XVI al XIX secolo, dal Caucaso all'Anatolia, dalla Persia e dall'India. Se il tappeto ci parla di arte, cultura materiale e storia, come di dialogo tra culture, il suo museo appare come un teatro aperto, uno spazio di socializzazione. Le sue balconate, attorno a una corte quadrata centrale, mostrano le opere in una multiforme varietà di prospettive. A distanza o da vicino, dal basso o dall'alto, a parete o a terra. In mostra, spicca un tappeto egiziano extra large, quasi 5 metri di lunghezza. Domina anche un sontuoso intrecciarsi di fiori di loto che risale alla dinastia Ming, giunge a noi da un palazzo di età imperiale del XVI secolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**📍 Dove e quando**

Mita, centro culturale Fondazione Tassara, via Sostegno 32/A, ingresso gratuito, sab e dom, 11-19. Nelle foto, in alto gli spazi di Mita, centro culturale di Fondazione Tassara (credit: LeoTorriStudio, postproduzione: Nicola Colia). Sopra, Tappeto Mughal, India XVII secolo (courtesy: Fondazione Tassara)